17. GESÙ, INNALZATO SULLA CROCE E NELLA GLORIA
Occorre credere in Lui

Leggiamo Gv 3,11-21. Gesù aveva parlato della nascita "dall'alto" e "dallo Spirito"; Nicodemo era venuto fuori con quel: *«Come può accadere questo?»* (3,9). Rispondendo, Gesù sottolinea la validità della sua parola, rivela la sua morte e risurrezione per la nostra salvezza, dice che à mosso solo dall'amore, chiede l'obbedienza della fede. Stiamo entrando nei messaggi più profondi e vitali del Quarto Vangelo.

1. ***La validità divina della parola di Gesù*** . «*[11]In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. [12]Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? [13]Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.* (Gv 3,11-13).

«*In verità, in verità io ti dico».* Come già nei versetti 3 e 5 così anche qui Gesù usa questa introduzione particolarmente solenne per preparare l'ascoltatore a una rivelazione altrettanto importante.

«*noi parliamo…* ». Questo plurale inaspettato – *parliamo* – ha suscitato spiegazioni diverse. O si tratta di Gesù che parla di sé stesso al plurale (plurale maiestatico). O meglio, Gv associa a Gesù, da cui proviene il messaggio, i discepoli che lo hanno udito e fatto proprio: «*quello che abbiamo veduto e udito, **noi lo annunciamo** anche a voi..*» (1Gv 1,1.3).

La frase intera suona: «*noi **parliamo** di ciò che **sappiamo** e **testimoniamo** ciò che abbiamo **veduto**».* Si noti il crescendo di questi verbi, che vanno dal parlato, al testimoniato, addirittura al veduto del testimone oculare. - «*ma voi non accogliete la nostra testimonianza*»: emerge ancora il sottofondo del rifiuto. - «*Se vi ho parlato di cose della terra»,* cioè, di cose religiose che si legano all'esistenza terrena, quale l'acqua del battesimo, e non credete; ancor meno credereste se vi parlassi «*di cose del cielo»,* per esempio, de « *la mia gloria*» celeste con il Padre (Gv 17,24). – Inoltre, un altro argomento, «*nessuno è mai salito al cielo»,* quindi, nessuno conosce le cose celesti; eccetto me, cioè «*colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo»,* ossia Gesù, in quanto « *il Figlio dell'uomo»* (Dan 7,13-14) che era in cielo, che poi è sceso sulla terra e che ce le ha rivelate. Somma è la dignità della Parola di Gesù! Accogliamola!

2. ***L' "Innalzato", sulla croce e nella gloria, è fonte di vita.*** «*[14]E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, [15]perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna»* (Gv 3,14-15).

«E come Mosè ...». L'episodio a cui si fa richiamo riguarda gli ebrei ancora nel deserto e in cammino verso la terra promessa (Numeri 21,5-9). Essi avevano mormorato contro Dio e contro Mosè. Come punizione si ebbero tanti serpenti velenosi che «*mordevano la gente*» (v. 6). Il popolo si rivolge a Mosè. « *Mosè pregò per il popolo»* (v. 7).*«Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo **sopra un'asta**; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita*» (v. 8). Mosè obbedisce:

«*Fece un serpente di bronzo e* ***lo mise sopra l'asta****; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita*» (v. 9).

Fatto per ordine divino quel serpente non era un oggetto magico, ma, come dirà esplicitamente il libro della Sapienza, gli ebrei lo ebbero da Dio come « *un segno di salvezza (sýmbolon sôterías)*» (Sap 16,6), Per questo li guariva dai morsi ricevuti.

Ora Gesù dà il significato del "simbolo": *«così bisogna che sia innalzato (hypsôthénai) il Figlio dell'uomo , [15]perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».*

Avvertiamo facilmente che «*l'asta»* rimanda alla croce; che il "simbolo di salvezza" è Gesù stesso che « *è veramente il salvatore del mondo*» (4,42).

Ampliamo un poco il commento. Notiamo : - « *bisogna*» (*déi),* esprime abitualmente il compimento del volere divino; - «*che sia innalzato»* sulla croce in quanto crocifisso; però quell'innalzamento ha due significati: innalzato sulla croce, innalzato nella gloria celeste di risorto- c) sia la risurrezione-ascensione e l'unione salvifica con Lui. Implicito nel nostro testo è formulato apertamente in un testo parallelo: « *[32]E io, quando sarò innalzato (hypsóô) da terra, attirerò tutti a me». [33]Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*(12,32-33) L'elevazione in cielo di Gesù passa attraverso l'innalzamento della croce.

«*perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».* Cioè la *vita* di grazia su questa terra e la vita nella gloria del paradiso: «*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria*» (Gv 17,24).

Ci vuole partecipi della sua gloria eterna!

3. ***L'amore di Dio è la ragione ultima del suo agire***. « *[16]Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. [17]Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. »* (Gv 3,17).

Ecco la spiegazione dell'innalzamento in chiave di amore del PadreAlla lettera: "Così infatti (*oùtôs gár*) Dio «amò» (*êgápesen*) il mondo umano (*kósmon*) che diede (*édôken*) il suo Figlio unigenito" mediante l'innalzamento sulla croce! Qui «*mondo (kósmos),*mondo umano, termine caratteristico di Gv , prende il suo valore del tutto positivo in quanto è oggetto dell'amore del Padre e del dono sacrificale del Figlio.

Si tratta infatti di «*il Figlio unigenito»* ò stato «*innalzato»* sulla croce per la nostra salvezza! Dio ha fatto tale dono perché ognuno di noi abbia la possibilità di raggiungere «*la vita eterna»*; al presente nella grazia, definitivamente nella gloria eterna.

4. ***Chi crede nell'unigenito Figlio di Dio non è condannato***. «*[18]Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. [19]E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. [20]Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. [21]Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».* (Gv 3,17-18; la sezione ha il suo parallelo in 12,46-50).

Il presene brano è una breve omelia sull'esercizio della fede. Si tratta de «*la fede che si rende operosa per mezzo della carità*» (Gal 5,6); «*fede… per mezzo della carità,* un testo di grande valore ecumenico nel dialogo tra cattolici e luterani. tra cattolici e luterani. La «*luce»* della rivelazione, della grazia, di Cristo stesso, deve essere sempre accompagnata e fatta propria dalla buona condotta, perché «*[20]Chiunque infatti fa il male, odia la luce»,* quindi crea una barriera insuperabile alla luce.

Conclusione. Accogliamo «*la verità»* rivelata in un crescendo di oper buone. «*Chi **fa (poiéô**) la verità viene verso la luce».* Al contrario, «*la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta*» (Giacomo 2,17).

P. Giuseppe Crocetti sss